150 con Grazia
1871 - 2021

Perché leggere Grazia Deledda oggi?

Nelle sue pagine scoprirai le sfumature dei sentimenti umani come l'amore, l'odio, la speranza, la paura, l'invidia, la gioia, il dolore, preziose oggi come cent'anni fa. Troverai personaggi che assomigliano a persone che conosci. Elias, Marianna, Maria Maddalena e Paulo, Efix, Giacinto, Anania e Olì e infine Cosima: sono tanti e diversissimi i protagonisti ritratti da Grazia Deledda, le cui storie l'hanno resa celebre in tutto il mondo.

Scoprili con noi: abbiamo scelto alcuni dei brani più suggestivi dai suoi romanzi e li proponiamo qui, in italiano e sardo, come spunti per leggere insieme a scuola.

Potrai approfondire la lettura con contenuti audio-video.

Inquadra il QR per accedere direttamente ai contenuti audio-video.

A **iscola** cun Gràssia Deledda

Inditos pro lèghere in classe

A **scuola** con Grazia Deledda

Spunti per leggere in classe

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

150 con Grazia
1871 - 2021

Nome
Nùmene

Cognome
Sambenadu

Scuola
Iscola

©2021

ISBN 9788888817118

È assolutamente vietata la riproduzione totale o parziale di questo libro, così come l'inserimento in circuiti informatici, la trasmissione sotto qualsiasi forma e con qualunque mezzo elettronico, meccanico, attraverso fotocopie, registrazione o altri metodi, senza il permesso scritto dei titolari del copyright.

A **scuola** con Grazia Deledda

Spunti per leggere in classe

A **iscola** cun Gràssia Deledda

Inditos pro lèghere in classe

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Presentazione

Per molti ragazzi, accostarsi ai testi di Grazia Deledda, una grande donna e una grande sarda, sarà una scoperta ricca di gioia e stupore. La stessa gioia, lo stesso stupore che lei, Grazia, Grassiedda, provava nel contemplare il creato, la natura che la circondava, il mondo di quella Nuoro nella quale visse e dalla quale iniziò, giovanissima, ad irradiare la sua sapienza e la sua arte letteraria.
Sono testi carichi di umanità, di quella semplicità che fu una delle caratteristiche di Grazia, insieme alla sua umiltà, alla sua sensibilità, al suo amore per i poveri e gli ultimi del mondo.
Da queste righe, che i ragazzi leggeranno, emerge l'amore per la vita, per i valori di pace, di solidarietà, di amicizia, di rispetto che ne fecero una grande scrittrice, pur restando sempre umile.
Emerge anche, e i nostri ragazzi lo scopriranno, il suo grande amore per la Sardegna. "Non voglio la gloria per me stessa" - scrisse - "ma voglio che il mondo scopra la grandezza del mio popolo e della mia terra".
Sì, questo amore incondizionato per la Sardegna fu sempre presente in lei, anche quando dovette, per motivi di lavoro, trasferirsi a vivere in altri luoghi. Ma mantenne sempre vivo nel suo cuore il pensiero per la sua terra, per quel mondo fatto di tradizioni, di rispetto, di alti valori umani e culturali dal quale era partita.
La figura di Grazia Deledda occupa un posto da gigante nella storia della letteratura. È ancora oggi l'unica scrit-

trice italiana ad essere stata premiata con il Nobel, il riconoscimento più alto che esista nel mondo.

Come Presidente della Regione, e quindi di tutti i Sardi, sono orgoglioso di poter offrire ai nostri ragazzi i testi di questa nostra grande donna. In Grazia Deledda è raffigurata tutta la grandezza delle donne sarde; non solo di quelle che nelle professioni hanno conseguito onori e alti riconoscimenti, ma anche di tutte quelle donne che nel silenzio, con sacrificio, fedeltà, impegno, hanno contribuito ad edificare la nostra società.
È bello, ed è utile per tutti noi, ma specialmente per i giovani, tenerne sempre vivo il ricordo e seguirne l'esempio.

Il Presidente
Christian Solinas

Premessa

Cosa può darmi, nel 2021, leggere Grazia Deledda, una scrittrice del secolo scorso appartenuta a un mondo così lontano?
È giusto che tu ti ponga questa domanda perché vivi in un'epoca carica di messaggi, di stimoli, di possibilità, di viaggi nello spazio e immaginare un passato con altre regole e altri modi di pensare è difficile. Ma ciò che potrai comprendere scorrendo i romanzi e le novelle di Grazia Deledda, premiata nel 1927 con la massima onorificenza per la letteratura, il Nobel, va oltre il tempo e apre la mente all'esplorazione di quel passato annullando ogni distanza.
Sì, perché nelle sue pagine scoprirai cose che sono valide oggi come allora. Scoprirai le sfumature dei sentimenti umani come l'amore, l'odio, la speranza, la paura, l'invidia, la gioia, il dolore. Troverai personaggi che assomigliano a persone che conosci. Nei libri di questa donna straordinaria troverai anche una cosa molto importante che non è facile comprendere: la consapevolezza. Che parola meravigliosa! Consapevolezza è la capacità di rendersi sempre conto delle situazioni, dei luoghi e delle emozioni che si vivono e sai questo cosa ci aiuta a capire? Le nostre radici, il rispetto verso quest'Isola che ci ospita dalle montagne al mare, e in senso ancora più ampio verso il mondo che abitiamo. Ci insegna che siamo un'umanità che pure nelle sue differenze ama, odia, gioisce e prova sentimenti comuni ovunque, anche

se espressi con lingue e culture diverse. E porta con sé un grande dono: il senso di comunità.

Elias, Marianna, Maria Maddalena, Paulo, Efix, Giacinto, Anania, Olì, Cosima: sono tanti e diversissimi i protagonisti ritratti da Grazia Deledda in tutta la loro straordinaria unicità. Scoprili con noi: abbiamo scelto alcuni dei brani più suggestivi dai suoi romanzi e li proponiamo qui, in italiano e sardo, come spunti per leggere insieme a scuola. Troverai i testi accompagnati da illustrazioni che raccontano le storie attraverso colori, volti ed espressioni, e una piccola nota che rimanda alle pagine del libro. Da questi frammenti, ne siamo certi, nascerà in te la curiosità di esplorare il mondo di Grazia Deledda.

150 con Grazia
1871 - 2021

Cosima

(1937)

Una casa accogliente e ricca di ogni bene per la famiglia: ecco le prime pagine di *Cosima*, il romanzo autobiografico con cui Grazia Deledda ci racconta il suo mondo. E lo fa partendo dalla cucina, l'ambiente più importante della casa, sempre animata da un fuoco che serve per scaldare, cucinare, raccogliere le persone attorno a sé. In queste righe c'è tutta la vita della famiglia Deledda, di Nuoro, della Sardegna dei primi del Novecento: il mondo agropastorale, la durezza del lavoro quotidiano, i piccoli agi di chi può permettersi la servitù, una dispensa sempre piena, un'istruzione e persino qualche oggetto di lusso. La giornata di Cosima bambina comincia qui, nella grande cucina ricca di oggetti e profumi.

I manoscritti e il furto dell'olio

Cosima si stacca con dolore ed orgoglio dalla famiglia dei suoi personaggi, e la manda per il vasto mondo. Il plico del manoscritto è accuratamente involto in tela e carta, con una rete di spaghi che deve resistere al lungo viaggio di terra e di mare: ed è anche raccomandato: tutte spese che Cosima non può sopportare col suo scarno bilancio personale composto dai pochi centesimi che la madre le dà ogni domenica. Ma poiché è necessario andare avanti a tutti i costi, ecco che la scrittrice, la poetessa, la creatura delle nuvole, scende in cantina e ruba un litro d'olio: è facile, questa ladroneria, perché lei e le sorelle, quando la madre e la serva sono occupate in cucina, e qualche donna viene a comprare olio o vino, non sdegnano di servirla. Arriva dunque la donna di servizio della famiglia del cancelliere del Tribunale, che abita da pochi giorni la casa della zia Paola, in fondo alla strada, e compra un fiasco d'olio: Cosima riceve la somma, [...] ha scrupolo, ha paura, anche un po' di vergogna; ma poi pensa che un familiare non esita a intascare metà del fitto del bosco e del provento delle mandorle, per sprecarlo col gioco e con le donne, e divide anche lei le monete: metà alla casa, metà alla gloria.

Deledda G. (1937). ***Cosima***,
pp. 98-99. Milano: Fratelli Treves Editori

Sos manuscritos e sa fura de s'ògiu

Gòsoma si nde ispìtzigat cun dolore e orgòlliu dae sa famìlia de sos personàgios suos e nche la mandat a runda in su mundu. Sos fògios de su manuscritu sunt imboligados cun cura in tela e paperi, cun una retza de ispagu chi depet aguantare a su biàgiu in terra e in mare: e est fintzas racumandadu: totu gastos chi Gòsoma non podet acumprire cun su contu isfinigadu suo de pagos sisinos chi sa mamma li donat cada domìniga. Ma sigomente tocat a tirare a in antis a mala bògia, acò s'iscritora, sa poetessa, sa creatura de sas nues, chi calat a magasinu e furat unu litru de ògiu: benit bene a furare gasi ca issa e sas sorres, cando sa mamma e sa tzeraca nche sunt afainadas in coghina, e carchi fèmina benit a comporare s'ògiu o su binu, non timent a las servire. Arribat duncas sa tzeraca de sa famìglia de su Cancellieri de su Tribunale, chi istat dae unas cantas dies in sa domo de Tzia Pàula, a s'acabbu de sa carrera, e còmporat unu fiascu de ògiu: Gòsoma retzit su dinare, [...] tenet dudas, timet e unu pagu si bergùngiat; ma a pustis pensat chi unu familiare mancu duritat a si la ghetare a butzaca sa metade de s'afitu de su padente e de s'incùngia de sa mèndula, pro nche l'isperditziare gioghende o cun sas fèminas, e partzit fintzas issa sas monedas: metade a domo. Metade a sa glòria.

Elias Portolu

(1900)

Elias è appena uscito di prigione e fa ritorno nella sua Nuoro, nella famiglia che lo accoglie in festa. Le tentazioni, il peccato, gli errori sembrano appartenere al passato e il giovane ha pronto per sé un futuro di lavoro e sacrifici come pastore. Ma il dramma che gli cambierà la vita è dietro l'angolo: si innamora di Maddalena, sposa di suo fratello Pietro. I due non possono far nulla per contrastare questo amore, finché la giovane non rimane incinta. Impossibile immaginare di fare da padre per il bimbo: Elias sceglie di farsi prete. Porterà avanti la sua severa decisione anche dopo la morte di Pietro, nonostante le suppliche di Maddalena che gli chiede di riconoscere il figlio. Una storia di infelicità profonda, peccato ed espiazione ambientata in un mondo, quello della Sardegna pastorale del primo Novecento, ancora intriso di magia, superstizioni e paure.

Matrimonio del diavolo o d'amore?

Zio Martinu ed Elias attraversarono silenziosi tutta la tanca, ed andarono a sedersi sul muro, seri e gravi. Elias si sentiva triste; non sapeva come cominciare, e si guardava ostinatamente le mani; zio Martinu capì in quale stato d'animo si trovava il suo giovane amico, e cercò di trarlo d'imbarazzo. "Elias Portolu", disse gravemente, "io so quello che vuoi dirmi. Maddalena è innamorata di te. [...] Maria Maddalena ti ama, tu l'ami; unitevi in Dio, perché egli vi ha creato l'uno per l'altra." […] "Ma è la sposa di mio fratello, zio Martinu!". "E se è la sposa di tuo fratello? Lo ama forse? No. Dunque non è sua e non sarà mai sua secondo le leggi del Signore. Il matrimonio d'amore è il matrimonio di Dio, quello di convenienza è il matrimonio del diavolo. Maria Maddalena accettò Pietro perché glielo imposero, perché egli aveva grano, perché aveva orzo, fave, casa, buoi, terre. Il diavolo operava. Ma Dio aveva destinato altrimenti. Egli ti fece tornare, ti fece incontrare con la ragazza: vi siete visti, vi siete amati, pur sapendo che secondo i pregiudizi degli uomini non potevate neppure guardarvi. Non senti tu in questo una forza superiore all'uomo, che gli addita la sua via? Non è la mano di Dio? Pensaci bene. Elias Portolu; ci pensi, pensato ci hai?"

Deledda G. (1928). ***Elias Portolu***,
pp. 102-104. Milano: Fratelli Treves Editori

Coja de su Dimòniu o de amore?

Tziu Martine e Elias aiant rugradu in sa tanca e fiant andados a si sètzere in su muru, sèrios e pensamentosos. Elias fiat tristu; no ischiat comente cumentzare e si castiaiat fatu-fatu sas manos; Tziu Martine aiat cumpresu sos oriolos de s'amigu pitzinnu e aiat chircadu de nche l'istraviare. "Elias Portolu", l'aiat naradu cun boghe grae, "Deo isco ite mi cheres nàrrere. Maddalena est indiosada de tie. [...] Maria Maddalena t'amat, tue l'amas; aunide·bos in Deus, ca Isse bos at creadu s'unu pro s'àteru." [...] "Ma est s'isposa de frade meu, o Tziu Martine!". "E si est s'isposa de frade tuo? A l'amat fortzis? Nono. Duncas no est sa sua e mai l'at a èssere cunforma a sas leges de su Sennore. Sa coja de amore est sa coja de Deus, cussa de cumbèniu est sa coja de su Dimòniu. Maria Maddalena aiat torradu su emmo a Pedru ca l'ant obligada, ca teniat trigu, òrgiu, fae, domo, boes, terras. Su Dimòniu ordimingiaiat. Ma Deus aiat disinnadu àteru. Isse t'at fatu torrare, Isse t'at fatu atobiare cun sa pitzoca: bos seis bidos, bos seis amados, mancari ischende chi a parre de sos òmines non bos podiais mancu abbaidare. Ma una est fortza prus manna de s'òmine, chi bos inditat su caminu suo, no l'intendes? [...] No est sa manu de Deus custa? Pensa·ti bene. Elias Portolu; a bi pensas, pensadu b'as?"

Marianna Sirca

(1915)

Trent'anni, pallida e curva, Marianna Sirca negli anni migliori della sua giovinezza ha fatto da assistente al vecchio zio prete. Ora che l'uomo è morto lei ne è diventata erede. Comincia così un momento nuovo e felice della sua vita, fatto di agi e benessere. Ma qualcosa manca nella vita di Marianna, ed è l'amore, che trova non tra i suoi pari ma in Simone Sole, prima servo della famiglia e ora bandito. I due si scambiano promesse di amore eterno, e Marianna chiede all'uomo di costituirsi e pagare il suo debito con la giustizia in vista di una vita insieme. Simone ha paura, non vuol perdere la libertà e non vuol mettere nei guai Marianna che arriva ad accusarlo di viltà. Come in tanti romanzi di Grazia Deledda i protagonisti saranno vinti da un destino avverso, inchiodati a convenzioni sociali e familiari che non permetteranno loro di raggiungere la felicità.

Vile, a me? Che ti ho chiesto, io, perché sia un vile?

"Marianna – egli disse, fermo davanti a lei, così vicino che le bagnava le vesti con le sue vesti bagnate – tu hai detto per me una parola che devi ritirare". Marianna lo guardava senza rispondere, stringendosi alla porta, decisa a non aprire anche se l'uomo avesse tentato di farle del male. "[…] perché non rispondi? Vedi che sono qui e che non sono un vile". Ella sorrise lievemente, un poco beffarda, guardando lontano e intorno come per scrutare quali pericoli egli aveva attraversato: allora egli le afferrò i polsi, la tenne inchiodata alla porta, parlandole sul viso: "[…] Ti ho fatto del male, io? Potevo fartene, quella sera, qui, e poi in casa tua, e poi sempre, in qualunque posto, e anche adesso potrei fartene, e non lo faccio […]".
"[…] Che ti ho chiesto, io, per[l]ché sia un vile? Ti ho chiesto i tuoi denari, forse? La tua roba, ti ho chiesto? O ti ho chiesto la tua persona? Ti ho chiesto solo amore, e amore tu mi hai dato; ma anche io ti ho dato amore; siamo pari; ci siamo scambiati il cuore. Ma tu volevi di più, da me: volevi la mia libertà e questa non te la do, no, perdio, perché la devo ad altri, prima che a te, la devo a mia madre, a mio padre, alle mie sorelle... Vile, a me?", riprese rauco, delirante di rabbia per il silenzio di lei. "Eri tu che mi volevi vile; tu, che volevi farmi andare in carcere, tu che volevi legarmi a te come un cane al guinzaglio... Tu..."

Deledda G. (1915). ***Marianna Sirca***, pp. 279-280. Milano: Fratelli Treves Editori

Covardu, a mie? Ello, it'est chi t'apo preguntadu deo ca mi ses narende covardu?

"Marianna, tue as naradu a mie un'allega chi non bàgiulo". Marianna si l'abbaidaiat chena respòndere, chìrdina in sa ghenna, siddada pro no abèrrere mancari chi cuss'òmine l'aeret ghetadu manos. "[...] aghit'est chi non ses respondende? Chi non so unu covardu, bidende lu ses?" [...] tando isse l'aiat astrintu sos burtzos e l'aiant agretiada in sa ghenna, chistionende·li in cara. "[...] Fatu male t'apo, deo?" [...] Ello, it'est chi t'apo pedidu deo ca mi ses narende covardu? Su dinare tuo forsis t'apo pedidu? Sa roba tua t'apo pedidu? O su corpus tuo t'apo pedidu? Amore t'apo pedidu e amore tue m'as torradu; ma fintzas deo t'apo istrinadu amore: semus chitos; nos amus cuncambiadu su coro. Ma tue dae mene cherias de prus: bolias sa libertade mea e custa non ti la dono, no, balla ca nono, ca la depo a àteros, in antis chi a tie, la depo a mamma mea, a babbu meu, a sorres meas... Covardu, a mie?", e aiat torradu a cumentzare sorrogradu, iscassiadu dae su fele pro su mudìmine de issa. "Tue fias chi mi bolias covardu; tue chi mi cherias ghetare a presone, tue chi bolias a m'acapiare a tie comente unu cane de presòrgiu... Tue...

I miei appunti / *una punta de billete*

Finito di stampare
nel novembre 2021
in Sardegna